

G. DONIZZETTI

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

DRAMMA STORICO

DON SEBASTIANO
RE DI PORTOGALLO

DRAMMA STORICO

DI

EUGENIO SCRIBE

MUSICA DI

GAETANO DONIZZETTI

1843

PERSONAGGI

Don SEBASTIANO, Re di Portogallo
Don ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del Re
Don GIOVANNI DA SILVA, presidente del Tribunale
Supremo di Giustizia, consigliere privato di S. M.
Don LUIGI, inviato di Spagna
CAMOENS, soldato e poeta
BEN-SELIM governatore di Fez
ABAIALDO, capo delle tribù arabe, promesso sposo di
ZAIDA, figlia di Ben-Selim
Don ENRICO, luogotenente di Sebastiano

CORI E COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia
Uomini e donne del Popolo.

ATTO PRIMO

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e un venire di gente occupata ai varii preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano; altri prendon congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, Dame, Cavalieri.

SCENA PRIMA

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e Dame; quindi DON ANTONIO e DON GIOVANNI DA SILVA.

Cbro Su presti all' opra; nocchier, v' appella
Proprizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all' opra, convien salpar.

(Don Antonio e Giovanni da Silva escon dal palazzo reale e s' avanzano sul proscenio.)

Ant. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All' impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

Gio. E partendo l' agusto
Vostro congiunto, dell' Impero a voi
Commette la reggenza...

Ant. Ch' io debbo all' influenza
Del supremo del regno magistrato.
Di sua grandezza consiglier privato. *(inchinandosi)*
Dividere con voi

Le cure intendo ed il poter sovrano...
Gio. (a parte) Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo, il glorioso
Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assecura,
Poter più lungo, e più del tuo sicuro.

SCENA II.

Un SOLDATO che s' appressa a Don Antonio e gli presenta un foglio piegato, e detti,

Ant. Ognor quest' importuno,
Che d' un semplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua. * Eh via, che allegghi?

Sol. La mia sciagura. (* *al Sol.*)

Ant. E vuoi ?

Sol. Parlare al re.

Ant. Credi tu che a'tuoi pari il re discenda ?

Gio. Indietro, va !

Ant. Non più, vanne !

SCENA III.

DON SEBASTIANO dal palazzo e detti.

Seb. E perchè
Vietare ai prodi miei l' accesso al re ?
Parla chi sei ? (*al Sol.*)

Sol. Guerrier sognai vittoria, - cercai sul mar la fama,
Poeta ambii la gloria.. - e non trovai che duol !
Lontan sull'onde argenti - Vasco seguì di Gama:
Cantai di strane genti - di terre ignote al sol.

O mia Lusiade ! o figlia del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,
Dell'Ocean sconvolto l'ire affrontai per te !

Ahi ! d' una man nuotante, io l' altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi, non già per me chiedea ;
Sia lode al ciel che invano non domandai mercè !

Seb. Ch' io sappia il nome tuo.

Sol. Camoens !

Seb. Poeta,

Io ti saluto ! * Nel suo guardo io vidi
Del genio sconosciuto (* *a D. Ant. e D. Gio.*)
Brillar la fiamma ! Del paese ingrato
Che all' oblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno !

Ti protegge il tuo re; parla che vuoi? (*a Cam.*)
Cam. In Africa seguire i passi tuoi :
Sopra il suol che ti fa d' allor fecondo
Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

Seb. Su presto adunque !

Cam. Un' altra grazia io chiedo.

Seb. E qual ?

Cam. Mira, o mio prence ! (*accennando*

Seb. verso le quinte) O ciel che vedo !

(*Zai. circondata da soldati e famigliari del Tribunale supremo di giustizia, s' avvanza lentamente ; due carnefici le stanno al fianco*)

SCENA IV.

ZAIDA, CORO di Soldati, Popolani e detti.

Coro Giustizia divina, - agli empì tremenda,
Terrore comprenda - chi t'osa oltraggiar!...
Un' alma che merta - eterna la pena
La fiamma terrena - può sola mondar !

Seb. Dove la conducete ?

Gio. Al rogo !

Seb. Chi è costei ?

Gio. Zaida l' africana,

Un infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,
La dannava poc' anzi al fato estremo.
Seb. Perir non dee tanta beltà !

Gio. Mio prence,

Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote.

Seb. Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte, - in bando la straniera.

Gio. (O mio furore !)

Dove ?

Seb. In Africa, presso al genitore !

Cam. Viva il re !

Gio. e seguaci

Tanto ardisce ! delle leggi — conculcar la maestà !

Zai. (ai piedi del re)

Signor clemente e pio, — mio scudo e mio sostegno,

Ben sei quaggiù di Dio — immagin vera, o re.

O tu che mi difendi. — che a morte rea m' involi,

La vita che mi rendi — sacrar mi lascia a te !

Sul capo tuo sì caro — vegli divin favor !

Quanto è l' esiglio amaro — per te s' ignori ognor.

Gio. Ant. e seguaci.

(Tanto di leggi obbligo — da tollerar non è ;

Potria pagarne il fio. — benchè possente, il re)

Seb. e Cam.

Semblante onesto e pio, — straniera, il ciel ti diè !

Ben è quel cor restio — che nega omaggio a te !

(Zai. parte. S'ode uno squillo di trombe)

Coro di soldati e popolo.

Le trombe, le trombe !

Seb. Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl' indugi omai :

Ne spira amico il vento,

Al mar, miei prodi al mar.

A conquistar ne appella

Un nuovo mondo il cielo :

V'è scorta la mia stella,

Corriamo a trionfiar.

E tu, (*a Cam.*) s'è ver che del futuro il velo

Squarciar possa il poeta, — dinne tu, gran profeta,

Qual fato serba all'armi nostre il cielo.

Cam. (con entusiasmo)

Ove son ? del futuro al mio ciglio

Chi l' oscuro velame squarcio ?

Ecco in vista il regale naviglio...

Già la sponda africana toccò...

Del deserto già il vento ne porta

Indistinto guerresco clamor!...

Quanti sono i nemici ? che importa ?...

Su corriamo all' arringo d' onor !

Cam. e Coro

Su, corriam, corriam ; — della fe' guerrier,

L' infedel sperdiam, — è del ciel voler !

Cam. Infinita, d' aspetto diversa

Veggio un' oste sul piano avanzar :

Già l' un campo nell' altro si versa,

Chi le morti potrebbe contar ?

(si fa notte, lampeggia, tuono il lontananza)

L' orizzonte di lampi spesseggia,

Trema il suol. ecco il tuon romoreggia...

Il re cade... accorrete, o gagliardi...

Giusto ciel !... la bandiera periglia...

A gran pena la seguon gli sguardi,

Tutta polve e di sangue vermiglia...

Cam. e Coro

Su corriam, corriam — a morire pel re.

Seb. Che di' tu mai ? Miei fidi...

Cam.

O re, perdona ;

La notte che si fea

Improvvisa d' intorno, e l' incessante

Scoppiar del tuon, di neri

Presentimenti avean ripiena l' alma ! (*il cielo*

Ma il mar ritorna in calma, *si rasserenà*)

Più chiaro brilla il sol !.,. o sol, che devi

La gesta illuminar di tanti eroi,

S' inchinin le bandiere ai raggi tuoi ! (*le ban-*

Seb. Le benedica il ciel ! *diere vengono abbassate*)

Gio.

(Benigno ascolti

I nostri voti Iddio,

E di cotanto stuolo

Non tornerà, giova sperarlo, un solo !

Seb. Cam. Coro e seguaci

Squillar la tromba io sento

Tronchiam gli indugi omai ;

Ne spira amico il vento,

Almar, miei prodi

guerrier, al mar !

▲ conquistar ne appella

Un nuovo mondo il cielo :

N'è scorta la ^{mia} stella!
sua

Corriamo a tronfar !

Ant. Gio. e seguaci

Disperda il folle intento - in sua giustizia il cielo !

Gli sia nemico il vento, - gli sia funesto il mar !

Che se pietade è bella, - in empietà si cangia,

Quand' osa a Dio rubella - le leggi calpestar !

Uomini e Donne del popolo

Il nobile ardimento - seconda, o re del cielo ;

Gli sia propizio il vento, - gli sia tranquillo il mar !

Dove l' onor lo appella - gli sii tu scorta e duce ;

Splenda per lui la stella - che guida a trionfar !

Tutti A pugnar corriam, - della fe' guerrier

L' infedel sperdiam, - è del ciel voler !

ATTO SECONDO

La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim,
nei dintorni di Fez.

SCENA PRIMA.

ZAIDA *circondata della sue compagne.*

Coro

La più vaga delle vergini,

Onde l' Africa va altera,

D' ogni cor l' affetto, il palpito,

Stava, ah! lassa ! prigioniera !

A guerrier valente e nobile

Data avea d' amor la fede :

Già d' Imen le faci splendono

Il garzon già sua la crede...

Quando ratto piomba il barbaro,

E gl' invola il suo tesor !

Ma tu riedi, e teco, o vergine,

A noi riedono gli amor !

(Zai. congeda d' un segno le compagne)

SCENA II.

ZAIDA *sola.*

Zai. Ove celare, oh Dio !

L' affanno, il pianto mio !

Ebbro di gioia il padre

A festeggiare il dì del mio ritorno

Tutte chiamava le tribù d' intorno !

Terra adorata - de' padri miei

Come cangiata - ritorno a te !

De' miei primi anni - dolci campagne,

Invan gli affanni - temprate a me.

Ahimè ! sui lidi - dello straniero

Perchè ti vidi - mio nobil re ?

Restò captivo - teco il mio core,

Io più non vivo - ben mio, che in te.

SCENA III.

BEN-SELIM *e detta.*

Ben. Perchè, figlia, sì mesta,

E d' Abaialdo al voti ognor restia ?

Accogli almen dell' amistà l' omaggio,

Che il tuo ritorno a festreggiar s' appresta.

(seguono danze di carattere)

SCENA IV.

ABAIALDO *con seguito di Guerrieri Arabi che irrompono
in mezzo alla danza, e detti.*

Aba. E che ? Per tutto di festa è suono,

Percosso echeggia di canti il ciel,

E a noi sul capo rimugge il tuono,

E a noi già sopra sta l' infedel !
Tutti L' infedel !!!

Aba. Su guerrier, su guerrieri ! la spada
 Ch' io vi miri nel pugno brillar !
 Su, su, all' armi ! l' improvvido cada
 Che il leone veniva a destar !

All' armi, o miei guerrier !

Sebastian re di voglia sfrenata,

Di ridurci pretende a servir.

Fuor ne chiama e ne sfida a giornata

Là sul pian d' Alcazzarre Kebir !

Or che di guerra l' ora è suonata

Tace ogni affetto : sol parla onor.

Mertar la fede (*a Zai.*) che m' ha giurata

Fia cura e premio del mio valor.

Coro di Donne

La tua fedel contrada - ti piaccia, o Dio, salvar.

Deh ! fa che l' empio cada, - fa il giusto trionfar.

Coro di Arabi

Su guerrier, su guerrieri ! la spada

Or è tempo da prodi impugnar !

Su, su, all' armi ! l' improvvido cada

Che il leone veniva a destar !

Zai. Rattieni, o Dio, la spada - già presta a sterminar ;

L' ire dai cor dirada, - fa pace trionfar !

(*tutti partono tumultuariamente*)

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d' Alcazar Kebir, dopo la battaglia, sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un macigno.

DON SEBASTIANO ferito, è sorretto da DON ENRICO. Ha in pugno l' elsa d' una spada rotta. Parecchi de' suoi uffiziali, feriti anch' essi, gli fanno scorta.

Seb. Una spada, una spada !...

Enr. Oimè ! tutto è perduto !

Seb. Camoens salviam... cader lo vidi...

Enr.

O Sire.

Non si pensi che a voi ! (*) si regge appenal
 (*Seb. cadendo mezzo svenuto a piè della roccia*) (* agli altri)

Seb. Lasciatemi... fuggite...

Enr.

Eccoli ! presso

A quella roccia... (*fa cenno ai compagni che*
 E noi moriam per esso ! *quivi adagiano il re*)

SCENA VI.

ABAIALDO seguito da Arabi, BEN-SELIM e detti.

Coro d' Arabi

Allah ci diè vittoria, - e proclamò dal ciel

In questo dì la gloria - dei figli d' Ismael !

Sperdiam l' iniqua setta, - sveniam senza pietà !

E santa la vendetta ! - di sangue ha sete Allah !

Coro di Portoghesi

Se ci negò vittoria - la sorte a noi crudel,

Dei martiri la gloria - è a noi serbata in ciel !

Il corpo alla vendetta - sottrar nessun potrà ;

Ma l' alma un premio aspetta-lassù, che egual non ha !

Aba. Seminato di morti e di malvivi

Attesta il campo la vittoria nostra.

Ma dove è il re ? Ferito

Cader lo vidi, e se dalla mia mano

Egli spera fuggir, lo spera invano !

Coro Non si risparmi un sol di quest' infami !

Gli sterminiam !

Enr.

Me primo !

Aba.

Il re si nomi,

Che agli altri della vita - mallevalor son io.

Favellate : il re vostro ?...

Enr.

Il re son io.

Aba.

Nella polve prosteso

Eccolo dunque il re ! L' eroe superbo,

Che nell' Africa doma

Sognava un nuovo impero,

Vi conquistò solo una tomba !

Ben.

Ai resti

Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto

Gli estremi onor rendete, io lo permetto.
(i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico, che è portato via)

SCENA VII.

DON SEBASTIANO svenuto, e ZAIDA.

- Zai. Ei non è più !... fra i corpi
Ond' è sanguigno il piano
D' interrogar la morte avrò il coraggio...
Se ferito salvarlo... io spero invano...
Ch' io risparmi alla salma almen l' oltraggio.
Sin ch' io lo trovi, o ciel, guida i miei passi !
- Seb. Camoens, Enrico ! a me. *(sempre fuor di sensi)*
- Zai. Gran Dio ! che intesi ? ohime !...
È desso !... e vive ancor !...
Giusto cielo in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà ?
Forse oh Dio ! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha !....
- Seb. L' alma stanca... illanguidita *(risensando)*
Io sentia... dal sen... fuggir !...
Chi mi rende lena e vita ?
Chi rinfranca in me l' ardir ?...
- Zai. In lieta sorte o ria - m'avrai compagna, o re !
È tua la vita mia, - la perderò per te !
- Seb. Nella sventura mia - è il ciel pietoso a me,
Che un angelo m'invia, - gentil straniera, in te.
(respingendola con dolcezza)
Senza esporre i tuoi giorni
I miei salvar non puoi. - Va, lasciami perire.
- Zai. Pel Dio de' padri tuoi
Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme !
- Seb. Che ascolto !
- Zai. Al re possente
Dovea tacerlo, e il tacqui.
Ma sventurato, errante e proscritto,
Or saprai tutto !... io t' amo,
E per te solo io tremo !

- Seb. E offrirti ah ! non poss' altro
Che l' infortunio mio !
- Zai. Che importa !... se per te morir poss' io !
Se la tua sorte è mia !
- Seb. Disgiunti ah ! non ci voglia - quel Dio che ci riunì !
- Zai. Fa cor, mio re, fa core - la gioia è presso al duol.
Di notte al cupo orrore - succede il chiaro sol.
- Seb. Ardir m' infondi in core, - sparì l'affanno e il duol ;
Di notte al cupo orrore - succede il chiaro sol.
- Zai. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.
- Seb. Beato me se la sorte mi dona
Ch' io possa un scettro deporre al tuo piè !

SCENA VIII.

CORO d' Arabi e detti. Indi ABAIALDO e BEN-SELIM.

Coro d' Arabi

- Feriam ! sveniam ! nel nome del profeta !
Che più tardiam ? a noi l' impone il ciel !
Allah ! Allah costui salvar ne vieta.
Non v' è pietà ! Siam figli d' Ismael !
(Zai. correndo ad incontrare Aba. e Ben. che entrano)
- Zai. Per pietà ! se mi amate
Grazia per lui ! quel misero salvate !
Ve ne supplico... il voglio !
Chi a respinger s' ostini i voti miei ? *(ad Aba.)*
Ebben ! l' armi amicide nella massima angoscia !
Dal capo suo stornate ;
Ch' ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate ;
Ch' ei tornar possa illeso - alla terra natia,
E...
- Aba. Che di tu ?
- Zai. Fia vostra la man mia !
- Aba. Ma perchè tanto a cuor ?...
- Zai. Su lido estrano
Io periva ; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai

Un cristiano salvar. Il voto pio
Vorrei compir.

Aba. Sia fatto il suo desio! (*a Don*
Stranier, libero sei! vanne, ed impara *Seb.*)
Cui vita insieme e libertà tu dêi.

Aba. e Coro d' Arabi (a Don Seb.)

Va, non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor: tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all' ora.

Amor, onor ai figli d' Ismael!

Zai Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (*a parte*)
Divin favor vegli su te dal ciel!

(*partono tutti tranne Don Seb.*)

Seb. Deserto in terra — che più m' avanza?

Fin la speranza — fuggi da me!

Tu sol mi resti — core amoroso,

Augiol pietoso — che il ciel mi diè!

Che non poss' io — per tanta fè.

Il serto mio — deporti al piè?

Folle! di trono — che pur ragiono?

Ah! nulla il fato — a me lasciò!

Deserto in terra — che più m' avanza?

Fin la speranza — m' abbandonò.

Pur fra l' ire di sorte funesta

Non del tutto son misero ancor,

Se l' amore d' un augiol mi resta,

D' un soldato se restami il cor!

ATTO TERZO

Sala nel Palazzo del Re a Lisbona.

SCENA PRIMA.

DON GIOVANNI DA SILVA, due DELEGATI DEL RE,
ABAIALDO e ZAIDA *velata*.

Gio. (ai Deleg.) Il nobile Abaialdo, dell' estinto
Monarca vincitore,

Al re l' Africa manda ambasciatore,
Aba. Proposta d' alleanza
Rechiamo al re novello e i nostri voti;
Anco sui nostri liti
Fama di sue virtuti alto si spande:
Sia la pace per lui felice e grande!
Gio. Ognun lo spera. D' accettar frattanto
Vi piaccia nel suo tetto,
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.
(*tutti partono, meno Aba. e Zai.*)

SCENA II.

ABAIALDO e ZAIDA.

Aba. Siam soli alfin!

Zai. (rimovendo il velo) Nella natia contrada

Ah! perchè non lasciarmi?

Perchè su queste sponde

A forza quasi, e mal mio grado trarmi?

Aba. Perchè?... Perchè?

Perchè mi giova l' averti a lato.

Qual vile schiava, dovunque, ognor!

Perchè pavento quel cor malnato,

E salvo almeno vorrei l' onor!

Zai. Signor, donde i trasporti — e il subito furore?

E che? v' avrei donato - la man, la vita, il core?..

Aba. La man mi davi, è vero; - giuravi a me la fè;

Ma il cor, Zaida, il core. - mai non lo davi a me!

No, mai... No mai...

Mi giova, o donna, l' averti a lato

Qual vile schiava, dovunque ognor!

Conosco, e temo quel cor malnato,

E salvo almeno vorrei l' onor!

Zai. Ebben ferisci! l' estremo fato

All' alme vili sol fa terror.

Il fallo ammenda d' avermi amato,

Che tardi ancora? Mi passa il cor.

Aba. Le lagrime segrete, — che invan celarmi tenti...

Zai. Svelan del cor l' affanno, — non la colpa...

Aba.

Tu menti!

M'ascolta. Nella tenda - paterna un dì dormivi,
 Noi vegliavamo... A un tratto
 Le labbra in sogno aprivi.
 E mormoravi un nome...
 Gran Dio! che il mio non era!

Zai. Io!... Signor...

Aba. (*con rabbia*) Quel cristiano...

Egli è tal... quel cristiano
 L'aggiungerò... perir dee di mia mano!

Zai. S'ei non è più!

Aba. L'amor mio oltraggiato.

Oltre la tomba ancora

Geloso è del passato! - Ma no... ma no...

Sottrarlo invan presumi - al mio geloso sdegno;
 Adopri invan l'ingegno - novelli inganni a ordir!
 Della vendetta all'ora - sorride il mio desir!

Zai. Ebben, mercè non chiedo, - appaga in me lo sdegno;
 Lo strazio è troppo indegno, - che tu mi fai soffrir!

Avvicinarsi io vedo - con gioia l'ultim' ora.

Uccidimi ch'io mora - potendoti abborrir!

Deh! v'assicuri almeno

Questo supremo giuro!

Aba. Cessate, o donna. più il giurar non curo.

Omai, fuorchè a me stesso,

Fede ad alcun non presto;

Per vedere, a quest'occhi...

E per punire a questo! (*accenna il pugnale*)
 (*partono entrambi*)

SCENA III.

La piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata
 della Cattedrale parata a lutto. È notte. Camoens si
 avvanza lentamente, e a fatica sulla scena.

CAMOENS solo.

Cam. Giuoco di rea fortuna,
 Povero Camoens! d'Alcazar sul piano,

Per morto abbandonato,
 Poscia in crudele schiavitù ridotto,
 Rotti i tuoi ceppi alfine,
 Fia pur vero che il cielo impietosito
 Riveder ti conceda il patrio lito?

O Lisbona, alfin ti miro,

Riedo alfine, o patria, a te!

L'aura tua ch'io sento e spiro

Vita nuova infonde in me!

Scordo l'ansie e l'aspra guerra

Che il destin mi fe' soffrir.

Ti riveggo o sacra terra,

Or può farmi il ciel soffrir!

Pur languente in suol straniero.

Senza speme di mercè,

Era il cor del prigioniero,

Dolce patria, ognor con te!

SCENA IV.

Una SCOLTA e detto.

Un Sol. Chi vive!

Cam. Un esigliato

Che il suol natlo rivede,

Un soldato che riede

D' Africa...

Sol. Sul tuo caso,

Parla sommesso, e presto sgombra, amico.

Quanto d' Africa viene ha il re nemico.

(*parte la Scolta*)

SCENA V.

CAMOENS solo.

Cam. O mio re Sebastiano! Esserci ascritto

Dovea l'esserti fidi anco a delitto!

(*guardandosi attorno*)

Che tento?... a chi mi volgo?...
 Mancan le forze! o Dio!... Camoens mendico!...
 La mano all' armi avveza
 Tender pregando alla ricchezza altera!...
 Ah! ti spezza, o mio core...
 E tu, notte, nascondi il tuo rossore!

SCENA VI.

DON SEBASTIANO *chiuso nel mantello, e detto.*
Camoens gli si accosta e gli tende l' elmo.

Cam. Sono un soldato che vien dalla guerra,
 La man ch' io tendo famosa fu già!
 Torno mendico alla patria mia terra,
 Deh! soccorrete chi pane non ha!
 L' obolo date: vi parli pietà.

Ser. Mendico riedo pur io dalla guerra,
 Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
 Nella fortuna lasciavami in terra.
 Tranne l' onor che nè toglie nè da!
 Soldato anch' io, degne anch' io di pietà!

Cam. La man, fratello, la man mi dà!
 Ferito sei?...

Seb. D' Alcazarre all' impresa!
Cam. Pugnavi tu?...

Seb. Del vessillo a difesa!
Cam. Accanto al re?
Seb. Gli fui sempre da lato!
Cam. Io pur... io pur... al suo fianco piagato *(con)*
 Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!

Seb. Parla, chi sei?
Cam. Ah, l' amico son io
 Del re, sono il poeta.
 Che a piangerlo sol vivo,
 E col canto a eternarlo!

Seb. Camoens!...
Cam. Oh ciel! qual voce!
 Ah! no... vana lusinga!

Del mie signor non sono
 Questi i noti sembianti.
Seb. Dalla sventura oppresso
 Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(si abbracciano con trasporto)

Cam. O fausto dì! - gioia suprema!
 E fia pur ver - che al sen ti prema!
 Or giusto Ciel - mi chiama a te,
 Posso morir - ho visto il re.
 Dio salvi il re!

Seb. O fausto dì! gioia suprema!
 E fia pur ver - che al sen ti prema!
 Son ricco ancor - ancor son re.
 Se il tuo gran cor - rimane a me.
 Deh! taci, ohimè!
 Don Antonio, da bassa *(sommessamente)*
 Ambizion sospinto
 Usurpava il mio trono. - Ei mi suppone estinto
 E dove sospettasse - Ch'io pur campai da morte,
 Mi spegneria, potendo!

Cam. Ma i Grandi, ma la Corte?..
Seb. Salutano il nuovo astro.
 Or che all' occaso è il mio.

Cam. Ma nei soldati almeno...
Seb. Confido in essi ancora.
 Mostrarmi ad essi intendo
 Quando sia giunta l' ora.

Cam. Ah si della lor fedo
 A voi garante io sono;
 Gridar m' udranno. È desso, il nostro re!
 Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
 Oh lieto me! beato giorno!
 Suona d' amor - tutto d' intorno!
 Mia patria, il ciel - veglia su te.
 Tregua ai sospir - t'è reso il re.
 Dio salvi il re!

Seb. Oh lieto me! - beato giorno!
 Il mio fedel - fe' a me ritorno!
 Son ricco ancor - ancor son re.

Se il tuo gran cor — rimane a me!

Deh! taci, ohimè.

(*musica funebre in lontananza*)

Cam. Qual suon feralè ?

Seb. A simulare istrutto,

L'estinto onora con mentito lutto

Il novello del trono possessore.

Cam. Eccolo : e seco ha della Corte il fiore.

SCENA VII.

DON SEBASTIANO e CAMOENS chiusi nei mantelli si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio funebre Soldati di varie armi, Marinai, Magistrati, Grandi del Regno, Dame della Corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali, e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono DON ANTONIO, e DON GIOVANNI DA SILVA, ABAIALDO Cortigiani, calca di popolo.

Coro di Donne Eterno riposo

Concedi pietoso — all' alma, o Signor !

Coro di Uomini

Squillate a lutto, o trombe, — Tamburi in suon feral

Chiamate dalle tombe — L' angiol del dì final !

Innanzi a Lui ch' hà i tuoni — E le procelle al piè.

Son come vetro i troni, — Son ombra e polve i re...

Varie voci

D' un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio ;

Assai la man possente lo visitò di Dio !

Cam. (*facendosi avanti*)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano !

Gio. Chi di tal dì le pompe osa turbar profano ?

Cam. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,

Che non teme e non spera, e poco il viver cura,

Che non encomia i grandi, ma canta la sventura !

Gio. Qual ti muove interesse, o qual furor t' accieca,

Di risse e di discordie malnato istigatore,

Che d' una tomba in faccia non tace il tuo livore ?

La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,

Ti chiederà ragione del violato culto.

Cam. Al popolo adunato darolla, e sull' istante :

Gio. Soldati, altrove a forza si tragga l' indiscreto.

Udiste ? il re l' impone.

Seb. (*mostrandosi*) Ed io ne fo divieto !

Tutti Il Re!! (*con un grido*)

Aba. Egli! qual mistero!

Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

Seb. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi

Per confondere i vostri ed i nemici suoi ;

Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,

E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

Pop. Viva il re, nostro vanto, e nostro amore !

Aba. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,

Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.

Ei cadde di Alcazzarre nella pugna famosa,

E sul lido africano il cener suo riposa!

Gio. Il ver l' arabo duce parlò: credete a lui.

È un mentitor sfacciato, un traditor costui !

Cam. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

Gio. Non più; chiara è la frode.

Aba. Zaida, il mio sospetto

Vegliar su te saprà !

D. Seb. Cam. e loro fautori.

Del vero tuo prence, — O gente tradita,

Difendi la vita, — Difendi l' onor.

O cielo, ti mostra — Al giusto propizio ;

D' un empio artificio — Confondi gli autor !

Aba. D. Ant. D. Gio. e loro fautori.

Ti scuoti, ti desta, — O gente tradita ;

La trama è chiarita — Del vile impostor.

A morte sia tratto ; — L' estremo supplizio

D' un empio artificio — Punisca l' autor !

Gio. Qual ch' ei sia, non è qui che dello sciagurato

Puote l' angusta legge pronunziar sul fato.

L' accusato sia pesto della giustizia in mano :

Io lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.

ATTO QUARTO

Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale supremo di giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semiecircolare col Presidente in mezzo.

SCENA PRIMA.

DON GIOVANNI DA SILVA, *Esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.*

Tutti Dal ciel devoti e umili — Preghiam conforto e lume;
Se non l'afforza il Nume, — Umar giudizio è fral.

Ei, che ne affida in oggi — Del regno la salute,

Ei ne darà virtute — All'alto ufficio ugual.

Gio. Supremi delegati — Del Tribunal augusto,

Speranza, amor del giusto, — Terror dell'empietà;

In voi non trovi accesso — Nè l'odio nè l'amore;

Del paro ignota al core — Sia tema e sia pietà!

Tutti Noi lo giuriamo!

SCENA II.

DON SEBASTIANO, ABAIALDO e detti. *Mentre da mano destra D. Sebastiano s'avvanza in mezzo ai soldati. Abaialdo, chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall'altra parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.*

Gio. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi, e qualità mentite,
Parla, chi sei?

Seb. Rispondi a me tu prima.

Chi il dritto, uom senza fede,

D'interrogare il tuo signor ti diede?

Io son... lo attesto...

Gio. Un impostor tu sei!

Seb. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...

Gio. Di condannarti...

Seb. No, d'assarsinarmi!

Più non rispondo.

Gio. Il tuo silenzio invano

Spera arrestar della Giustizia il corso.

A smascherar costui

Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III.

ZAJDA velata, e detti.

Tutti Una donna!

Zai. Che importa,

Se d'uaa donna il labbro al ver vi è scorta?

Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio, v'ingannò. Colui ch'ei vide

In Africa perire, era il fedele,

Il nobile don Enrico,

Morto da eroe pel suo signore e amico!

Gio. Che di' tu mai!

Zai. Fu salvo il re! fu salvo

Per cura d'uaa donna,

Che lo amava d'amore.

Gio. Che nuova trama è questa?

Seb. O nobile core!

Zai. Ebben! colei che a morte

Il vostro re sottrasse,

Lo giuro innanzi a Dio, *(rimovendo il velo)*

Lo attesto al Tribunale... quella son io!

(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

Incerto ondeggia il core — Fra speme e fra terrore!

La sua colla mia vita — Potessi almen comprar!

Del misero suo stato — Ti prenda, o ciel, pietà!

Sottrarlo a estremo fato — Sol può la tua bontà!

Seb. E dessal... ondeggia il core — Fra speme e fra timore;

È il ciel che in lei m'invia — Un angel tutelar.

Sottrarmi a un empio fato - Non può la sua pietà:
Ma lieto e consolato - Il mio morir sarà!

Aba. Di rabbia e di furore - In sen mi bolle il core;
Al suo signore in faccia - Costei può tanto osar!
Invan la sciagurata - Salvar colui vorrà!

Pria di mia man svenata - La coppia rea cadrà!
Gio. Di rabbia e di furore - In sen mi bolle il core;
Al mondo, al cielo in faccia - Costei può tanto osar!

Se fia mestier svenato - Quell' impostor, cadrà!
Rinfranca il cor turbato - Mai no, non regnerà.
(a un Giudice)

I e II Giudice e Coro.

Di rabbia e di furore - In sen mi bolle il core,
In faccia al mondo, a Dio - Costei può tanto osar!
Deh ciel sia vendicata - L' offesa maestà!

La coppia sciagurata - Chi mai salvar potrà?
Gio. Invan spero, a spergiar tu avvezza,
Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
Miratela: costei è quella istessa (ai Giudici)
Cui dell' estinto prence
Improvvida pietà sottrasse al rogo:
Dannata al bando, sotto
Pena del capo, l' empia il bando ha rotto;
È rea di morte. Io la condanno al fuoco,
Come di veneficio,
Di falso testimonio e d' impostura
Convinta e rea.

Aba. Ed io, come spergiar!
(buttando da sé il travestimento)

Sciagurata!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l' onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t' aspetta
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Gio. (ai Giudici) Un dovere imperioso
Del rigore il ciel ne fa.

La condanna anche lo sposo;
Chi difenderla potrà?

Seb. Deh! prendete i giorni miei,
Ma pietà, pietà per lei.

Zai. Sire, a Dio solo ne appello,
Ei fra noi giudicherà.

Aba. Gio. e Giudici.

Va, spergiar!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l' onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.

Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t' aspetta,
Va, dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Zai. Io spergiar!... al tuo furore
Poco è dunque la mia vita!
Vuoi rapirmi anche l' onore,
Quell' onor che tuo pur è?
D' una misera tradita
Sì, lo strazio, o vil, t' alletta?
Lego al cielo la mia vendetta,
Il rimorso lego a te.

Seb. Sciagurati!... al lor furore
Chè non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme oh Dio! per lei non v' è,
D' una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta!
Va dal cielo benedetta,
Come, o cara, il sei da me!

Zai. Ebben! poichè il consorte
Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte,
Ebben!... sì, l' amo, l' amo,
Questi... il re Sebastiano! - il vero re!...

Egli, infame, il tuo re!... (a Gio. con forza)

Gio. Non più, sian tratti a forza. (alle guardie)

Zai. (ai Giudici) E voi, quando per lui la morte io sfido,
E al disonor sorrido,

Dite, chi fia l' audace
Che di menzogna mi terrà capace ?

Gio. Aba. e Giudici.

Il rogo a lor s' appresti
Vi spirin fra i tormenti ;
Disperso vada ai venti
Il cenere infedel !
Cader al rogo in faccia
Vedrem l' empia baldanza ;
Nulla per voi speranza
Rimane in terra, o in ciel !

Zai. e Seb. Il rogo a noi si appresti,
V' ascenderem ridenti :
È lieve agli innocenti
Lo strazio più crudel.
È a noi conforto e scudo
Divina una speranza:
Vendetta in terra ha stanza,
Perdono alberga in ciel !

ATTO QUINTO

Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al
Presidente del Tribunale di giustizia. Porta in fondo.
Gran finestra a mano manca. Sopra un tavolo quanto
occorre per scrivere.

SCENA PRIMA

DON GIOVANNI DA SILVA, e DON LUIGI, Inviato di Spagna.

Gio. Contar dunque poss' io ? ..

Lui. Con poderosa armata il duca d' Alba,
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.

Gio. E il tuo re m' assicura ?..

Lui. Poder sovrano in nome suo, se voi
Al mio re la corona...

Gio. Non più. Fin d' oggi ei regnerà in Lisbona.

Lui. Ma il volgo ad abbagliar, vorria prudenza
Che almeno l' apparenza
D' un titolo legittimo...

Gio. T' intendo.

Lieve impresa, e sicura !
A me ne lasci il tuo signor la cura.

(Don Luigi esce)

SCENA II.

ZAIDA e detto.

Gio. I giorni tuoi sono in mia man.

Zai. Che indugi

A troncarli ?

Gio. Se a farti

Grazia piegassi il cor ?

(Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante)

A far salvo colui, che re tu nomi ?

Zai. Egli? fia ver?... gran Dio!... parla... che esigi ?

Gio. Fa ch' ei soscriva questo foglio, e tosto

Cadon le sue ritorte...

Zai. Basta... porgi ..

Gio. Se no, fra un' ora morte !

(Don Giovanni parte)

SCENA III.

ZAIDA sola.

Zai. La morte ! a me poc' anzi
N' era il pensier tremendo !
Ond' è ch' or si dappresso
La miro, eppur non temo !
Ah ! se quei cari giorni
Serbar poss' io morendo,

Mi fia gioia celeste il fato estremo!
 È bel per chi s'adora, — A morte offrire il petto,
 È bello un puro affetto — Col sangue suggellar!
 E del morir neli' ora — Poter del caro bene
 Infranger le catene, — I giorni conservar!

SCENA IV.

DON SEBASTIANO *e detta.*

Zai. Eccolo!

Seb. O mia Zaida!

A me chi ti conduce, — Che mi congiunge a te?
 Qual angelo di luce — La speme rende a me?

Zai. Me qui desio conduce — Di tua salvezza, o re.
 Raggio d'amica luce — Risplende ancor per te.

Seb. Ma per qual sorte ne vien concesso
 Vederci ancora pria di morir?

Zai. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
 Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.
 A voi, deposte l'ire,
 Ognun si prostra, e re torna il proscritto,
 Sol che vi piaccia, o sire,
 Di segnar questo scritto.
 Leggete...

Seb. Gran Dio! che! porre in non cale
 L'avita stirpe e il suo splendor!
 Segnar da vile l'atto fatale
 Che mi condanna al disonor!

Zai. Che sento?

Seb. Sai, Zaida, quel che da me si vuole?
 La libertà m'è offerta... (*con ironia*)

Zai. Ebben?...?

Seb. Ch'io ceda a patto

A re Filippo i dritti e la corona mia!

Zai. Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria!

Seb. Come quell'alma altera — Indovinò il mio cor!
 Invan per lor si spera — Macchiar del re l'onor!

Chi la corona avita, — Chi il regno m'involo,
 Al re può tor la vita, — Ma degradar.., nol può.
 Zai. Come quell'alma altera — È nel destin maggior!
 Invan per lor si spera — Macchiar del re l'onor!
 Chi la corona avita, — Chi il regno gl'involo,
 Al re può tor la vita, — Ma degradar... nol può.
 (*battono le ore*)

Coro dalle quinte.

Suonò l'ora fatale, donna a morir t'appresta.

Zai. Ebben... si parta... addio!

Seb. Ciel! dove mai?

Zai. (*respingendolo*) T'arresta.

Seb. Un suon lugubre ascolto!

(spalanca la porta di fondo)

I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiara!
 In te, gli iniqui, il mio

Rifluto in te s'apprestano a punir!

Zai. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

Seb. Invan lo spero... ah no!

Che nuovo strazio, o Dio,
 L'infame a me serbò!

Che mi cal — dell'onco?
 Tu morir! — giusto ciel,

Tu morir! — e per me! mai, no, non fia,
 Cessa; deh! preghi invan!

L'onta tua consentir! mai, no, non fia.

Seb. (*si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio*)Zai. (*frapponendosi*)

Ebben, se sordo sei — Al grido del dover,

Se nullo i prieghi miei — Hanno su te poter,

L'avito onor calpesta, — Dritto abbandona e trono,

Tua complice io non sono,

E sia la morte mia, la mia protesta!

(tenta lanciarsi dalla finestra)

Seb. Zaida!

a 2 Se così perir de'

Tanto amor, tanta fè,

Se per noi quaggiù non v'è speme

Vien, ben mio, sul mio sen,

Incontriam morte almeno stretti insieme.
(*in questo s' ode al di fuori la voce di Camoens*)

O marinari!

La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto, e sull'onda
Già l'opre cessar!

Cam. e Coro

Ristretti e fidenti - Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo - Com' ombre, strisciar.
Là, sotto quel masso - Che sporge sull'onde,
La preda s' asconde - Che uniti cerchiamo.
Di speme somnesso - Un canto s' intuoni;
Ma presso ai bastioni - Tacenti voghiam.

Zai.

O suddito fedel!

Seb.

Camoens!

SCENA V.

CAMOENS dalla finestra e detti.

Cam.

Mio prence,

Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d'ardire.

a 5

Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!
Moviam guardinghi con gran mistero,
Solo un sospir - ne può tradir!
Abbiamo il ciel per condottiero,
E a noi si fa - scudo amistà!

(*Camoens solleva all' altezza della finestra l' estremità di una scala di corda, e ve l' assicura solidamente. Dopo questo, i tre escono per la finestra. Camoens.*)

SCENA ULTIMA.

DON ANTONIO con seguito di Soldati. Dietro a lui DON GIOVANNI frettoloso e nella massima agitazione.

Gio. Siam traditi. Sedotte le guardie della torre...

Ant. Per mio comando! (*freddamente*)

Gio. In salvo già...

(*accennando la finestra*)

Ant. Perduti!

(*Accenna ai soldati che colle sciabole tagliano le corde attaccate alla finestra. Un grido, e i fuggitivi precipitano nell' abisso. Cala il sipario.*)

FINE.

V. 16121

